

YIBANEH!

Mosca, la tolleranza rinasce in un garage d'autore



Adachiara Zevi
architetto

Come possono la cultura e la tradizione ebraica mostrare la loro specificità all'interno della storia russa o, meglio, delle diverse radici di cui si compone la cultura russa? Come può un museo ebraico russo esporre allo stesso tempo la vivacità della comunità ebraica di oggi e la sua storia? Come può un garage di Melnikov, esempio luminoso di architettura costruttivista, divenire simbolo di una istituzione attenta al passato e al presente, alla storia e all'attualità?

Questi alcuni interrogativi affrontati da Graft Labs, il gruppo di architetti tedeschi cui è affidato nel 2009 il progetto del Museo ebraico russo della tolleranza, nelle intenzioni il più grande del mondo. Il luogo è proprio il garage per autobus Bakhmetevsky, progettato nel 1927, su un'area di 9 mila mq, da Konstantin Melnikov e Vladimir Shukhov, protagonisti della rinascita architettonica aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre. Riprendendo l'invenzione dello stesso Melnikov per un garage parigino di due anni prima, il parcheggio ha forma romboidale per consentire agli autobus di entrare, sostare e uscire senza fare retromarcia. La sua storia è piuttosto travagliata: abbandonato a se stesso, candidato nel 1990 allo status di monumento di archeologia industriale, affidato nel 2000 al Hasidic Jewish Community Center di Mosca, è parzialmente distrutto l'anno successivo. A seguito di un accordo tra le istituzioni cittadine e la comunità ebraica per il ripristino delle condizioni originarie, nel 2008 l'edificio è finalmente restaurato e destinato a Garage Center for Contemporary Culture, con il compito di incoraggiare da un lato l'arte e la cultura locali e dall'altro di far conoscere in Russia le maggiori acquisizioni di arte contemporanea a livello internazionale. Il giorno dell'inaugurazione, Alexander Boroda, presidente della Federazione delle Comunità ebraiche russe, annuncia l'intenzione di trasformare il garage in Museo ebraico della tolleranza aprendolo al pubblico entro il 2011. Da quanto si ricava dal progetto di Graft Labs, la struttura esistente è interamente preservata: i muri perimetrali in mattoni rossi e intonaco bianco con tanto di scritte originali; le vetrate orizzontali, verticali e gli oblò di luce; le porte grigie d'ingresso e, soprattutto, l'avveniristica capriata in ferro che copre l'interno.



A fronte di ciò, il loro intervento, altamente dissonante, si concentra sul pavimento. Ondulato, a più livelli, vera e propria orografia artificiale, funge da spartiacque: al di sotto, entro 15 mila mq recuperati - pari, per intenderci, alla superficie complessiva del Jüdisches Museum di Daniel Libeskind a Berlino - è ospitato il museo vero e proprio, la mostra permanente della collezione, un museo per bambini, la biblioteca, un centro didattico, un auditorium da 800 posti, un centro di studi ebraici, sale per conferenze, uffici, bar, ristoranti e librerie. Al di sopra, proprio quel paesaggio sinuoso è lo straordinario palcoscenico, flessibile e versatile, per mostre temporanee, fiere, con-

certi ed eventi culturali aperti a tutta la città. Il pavimento-copertura, così, sorta di membrana flessibile, rende reale e fisicamente agibile la relazione tra passato e presente. La spina storica ipogeica lungo il Sentiero della tolleranza lascia infatti, con le sue altezze variabili, una traccia, un'impronta sulla copertura, che, da sopra, diventa la base, le fondamenta su cui cammina la comunità ebraica di oggi. Non solo.

Volendo rappresentare la natura instabile e altalenante della condizione ebraica nella società russa, "il progetto traduce simbolicamente questa storia in un paesaggio con valli, picchi, crepe e altopiani. Il percorso lungo di esso consente al visitatore di

rivivere le vicende ebraiche in Russia: aspirazioni, tragedie, approdo come parte integrante della società. Per questo, la tradizione ebraica sarà mostrata nel contesto molto specifico della storia russa, come esempio di un paese dalle radici multi-etniche e multi-culturali" spiegano i Grafts. A ulteriore prova che nel Museo la storia ci parla attraverso lo spazio e l'architettura, quando il visitatore vi giunge trova le porte dell'edificio originario chiuse, come lo furono un tempo quelle per l'ingresso degli ebrei nella società. Dal piazzale in declivio si è indotti a scendere nelle viscere del vecchio edificio per risalire quindi nella nuova zona di accoglienza. Qui, due sono le alterna-

L'OPERA: A Mosca il garage per autobus Bakhmetevsky, progettato nel 1927 da Konstantin Melnikov e Vladimir Shukhov, protagonisti della rinascita architettonica aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre è stato destinato a divenire sede del Museo ebraico russo della tolleranza. La commissione incaricata ha affidato il progetto agli architetti tedeschi della Graft Labs nel 2009. Oltre agli spazi per le esposizioni permanenti sono previsti nell'edificio anche un museo per bambini, la biblioteca, un centro didattico, un auditorium da 800 posti, un centro di studi ebraici, sale per conferenze, uffici, bar, ristoranti e librerie. Il nuovo museo è destinato dunque a diventare non solo simbolo della rinascita ebraica in Russia, ma cuore pulsante della comunità moscovita che oggi conta più di 200 mila persone.

tive: procedere lungo il pavimento collinare per godere gli eventi temporanei o scendere negli spazi ipogei che raccontano la storia degli ebrei russi. I primi tre studi, dedicati a creazione, migrazione e vita nello shtetl, introducono la storia dell'ebraismo all'interno della società russa dalla metà del diciannovesimo secolo fino a oggi. Il ricorso alle tecnologie più sofisticate rende le vicende vive, attuali, interattive, di grande impatto emotivo e formativo. A tratti, in momenti particolarmente significativi e drammatici, il percorso si squarcia, collegando la storia all'attualità. Alla fine, ormai nella Russia di oggi, il Sentiero della Tolleranza ci riporta alla piattaforma, nel Laboratorio della tolleranza dove verificare, alla luce dell'attualità, la lezione del passato.

L'orografia della superficie, concordiamo con gli architetti, "è un simbolo ottimistico del Museo ebraico russo della tolleranza": la razionalità dell'edificio di Melnikov, icona dell'architettura moderna del XX secolo, convive infatti dialetticamente con il paesaggio artificiale, organico ed emozionale del XXI secolo. Due identità architettoniche si bilanciano dinamicamente, in una sintesi che, lungi dal mortificare, arricchisce entrambe. E cosa ne è del Garage Center for Contemporary Culture, esiliato dal garage di Melnikov? Ci ha pensato l'archistar olandese Rem Koolhaas riadattando per la nuova sede un fabbricato dismesso a Gorky Park: l'ex ristorante Vremena Goda, uno dei luoghi più popolari e frequentati della vita moscovita, abbandonato nel 1990 e privo persino di facciate. Anche la linea progettuale di Koolhaas insegue il connubio tra conservazione e innovazione: se preserva la struttura originaria in mattoni, la foderà con un materiale dissonante come il policarbonato, mentre il grande mosaico in piastrelle e mattoni convive con dispositivi multimediali avanzatissimi.

